La lettura del documento che ci ha inviato il Dott. Giancarlo Cerini e quanto ci ha trasmesso il Prof. Giunio Luzzatto mi ha indotto a socializzarvi alcune mie riflessioni.

La drammatica situazione prodotta dalla pandemia di Covid-19, rispetto al mondo della scuola, ha messo ancor più in evidenza alcuni nodi problematici attorno ai quali, a mio parere, finiscono per ruotare tutti i pregevolissimi tentativi di dare risposta a deficit del nostro impianto scolastico, senza avere la possibilità di aggredire alla radice le questioni di fondo. Mi riferisco alla scuola dell’infanzia e al primo ciclo di istruzione, anche se le questioni che pone Giancarlo Cerini possono valere anche per le scuole di secondo grado.

Storicamente la nostra è stata una scuola contenutistica, misurata su una nutritissima serie di nozioni da fare apprendere. L’accento è stato posto sull’insegnamento e non sull’apprendimento, per cui la questione era quanto si riuscisse a dare come informazioni (problema dei docenti) piuttosto che quanto gli alunni potessero apprendere (problema degli allievi). Questa impostazione si è andata progressivamente modificata nel tempo ma, a mio parere, non è ancora risolta. Soprattutto nella scuola secondaria di primo grado, le classi di concorso e di conseguenza le cattedre sono imperniate su tale concezione. L’idea di ologramma, di collegialità che pure è contenuta con forza nelle indicazioni nazionali del 2012 è contraddetta alla base da questa concezione. La stessa idea di una formazione mirata alle competenze, di cui i contenuti siano un mezzo indispensabile ed importante ma non il fine, fatica terribilmente a connotare l’azione della scuola, perché di fatto ostacolata e contraddetta da quanto sopra detto.

In qualche modo, anche il pregevolissimo documento pedagogico che sono le Indicazioni Nazionali, soffre di tale problema. E’ detto che la prescrittività vale per i traguardi di sviluppo delle competenze, ma poi ci troviamo di fronte ad una oggettiva sovrabbondanza di obiettivi di apprendimento, di cui si chiedeil raggiungimento. Si resta in qualche modo prigionieri della logica del “ma anche” che informa un po’ tutto l’agire del nostro mastodontico sistema legislativo, per cui formalmente tutto va normato, previsto, prescritto, salvo poi lasciare che la più parte di tali affermazioni resti sulla carta o venga fatta valere nei confronti dello sfortunato di turno che viene chiamato a risponderne.

Mi pare che anche la norma che ha riaffermato come sacrosanta necessità l’educazione alla cittadinanza non riesca giocoforza a sfuggire a tale dinamica. Mi chiedo come si farà nella secondaria di primo grado ad avere in maniera generalizzata dei team di docenti che si prendano carico collegialmente di tale questione, se ancora oggi la normativa non prevede sistematiche ore di programmazione che il consiglio di classe possa/debba dedicare a concordare le linee di fondo del proprio agire educativo. Ancora una volta, la cosa si realizzerà e avrà successo laddove la disponibilità e responsabilità dei docenti lo renderà possibile, ma non sarà mai una situazione sistematica.

Se non una riforma organica del primo ciclo di istruzione, che purtroppo oggi appare come una chimera, occorrerebbe almeno

* Varare un piano di formazione di ampio respiro che coinvolgesse tutti gli operatori del sistema scolastico sino al termine del primo ciclo di istruzione. Una sorta di nuovo piano nazionale di aggiornamento, pluriennale e obbligatorio, che puntasse decisamente ad una progettazione per competenze viste nell’ottica del percorso lungo, sino al termine della secondaria di primo grado
* Adeguare il contratto collettivo nazionale di lavoro, prevedendo in tutti i livelli quote orarie ben definite del servizio degli insegnanti destinate alla formazione e alla progettazione collegiale e ore di contemporaneità non intaccabili per altre esigenze.

Dal punto di vista più generale, sarebbe necessario che le pur giuste normative in tema di sicurezza e di privacy fossero riviste nell’ottica del massimo risultato possibile, senza ledere la mission della scuola che dovrebbe essere la formazione di soggetti capaci di costruire le proprie conoscenze, abilità, competenze, di sapere gestire le proprie responsabilità individuali e collettive. Non si tratta di sottrarre dirigenti e docenti alle proprie responsabilità ma di far sì che questi possano e debbano assumersele, sapendo che un margine di rischio è ineludibile e fa parte del vivere umano. Se gli operatori scolastici dovessero essere soggetti a rilievi penali nel momento in cui, dopo avere preso tutte le possibili precauzioni compatibili con la natura del servizio, si verificassero casi di Covid19, se –citandolo come esempio - continua a capitare che in alcuni casi alle scuole viene chiesto di eliminare tutte le produzioni cartacee degli alunni perché non ignifughe, resteremmo ancora prigionieri della logica del “ma anche”, che è un po’ come affermare che le auto debbano servire per la mobilità ma poi decidere di togliere loro il motore per evitare il rischio (ben più concreto) che si possano verificare incidenti.

Elio Raviolo